

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

20° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 MAGGIO 1977

Presidenza del Presidente SEGNANA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

« Semplificazione delle procedure dei concorsi di accesso alle carriere e categorie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e modificazione dei ruoli organici del personale operaio dell'Amministrazione stessa » (386)
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 272, 273, 274 e *passim*
BONAZZI (PCI) 273
BUZIO (PSDI-PLI) 279
LUZZATO CARPI (PSI) 274
RICCI (DC), relatore alla Commissione . . . 273
TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze 279

« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (478)
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE 263, 267, 268 e *passim*
ASSIRELLI (DC), relatore alla Commissione . 263
267, 272

AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze 268, 269, 271
BUZIO (PSDI-PLI) 267
GIACALONE (PCI) 264, 267, 269

GRASSINI (DC) Pag. 265, 267, 271 e *passim*
LUZZATO CARPI (PSI) 265, 271
RICCI (DC) 266, 271

« Disposizioni per il collocamento delle esattorie vacanti » (632)
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE 257, 259
ASSIRELLI (DC), relatore alla Commissione . 259
261
AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze 260, 261, 263
GIACALONE (PCI) 258, 262, 263

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

L U Z Z A T O C A R P I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

« Disposizioni per il collocamento delle esattorie vacanti » (632)
(Seguito della discussione e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il collocamento delle esattorie vacanti ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella seduta del 26 aprile scorso è stata svolta dal ministro delle finanze, onorevole Pandolfi, un'ampia esposizione che ha dato un quadro molto preciso della situazione della riscossione tramite il servizio delle esattorie nonché del programma relativo alle modifiche normative che verranno introdotte nel settore. Sempre in quella stessa seduta il relatore, senatore Assirelli, ha riferito alla Commissione sul disegno di legge in titolo.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

G I A C A L O N E . Il mio, più che un intervento in sede di discussione generale, vuole costituire una richiesta di alcuni elementi, a mio avviso, importanti ai fini della determinazione della scelta finale del Gruppo comunista. Avevo già fatto presente, nel corso della seduta precedente, la disponibilità del nostro Gruppo perchè il disegno di legge in esame venisse approvato in tempi relativamente brevi dalla 6^a Commissione in sede deliberante. Questo però non significa che, accettando la sede deliberante, ci sia in noi la volontà di ridurre l'importanza e la portata di un provvedimento che avrebbe dovuto inquadrarsi, come ha affermato nella sua esposizione il ministro Pandolfi, nella strategia della riforma del sistema di riscossione delle imposte dirette. Per decidere noi desideriamo avere, quindi, a nostra disposizione tutti gli elementi di conoscenza necessari, perchè non intendiamo renderci complici di una ulteriore elargizione a favore di una categoria tanto discussa quale quella degli esattori privati.

Per questi motivi veniamo a chiedere al Governo notizie più precise in ordine alle esattorie divenute vacanti, il collocamento delle quali viene ad essere regolato con il disegno di legge che è all'ordine del giorno della nostra Commissione. E quando chiediamo notizie in ordine alle esattorie divenute vacanti, non c'è in noi l'esigenza di soddisfare, per così dire, una curiosità di ordine statistico.

A nostro avviso è importante poter conoscere il numero, la ragione sociale, il carico tributario, l'aggio e la zona geografica rela-

tivi alle esattorie divenute vacanti per mancata conferma del titolare o per essere state disdettate a norma dell'ultimo comma dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 numero 603; sarebbe oltremodo utile, infatti, conoscere per quali esattorie sia stata chiesta la risoluzione del contratto con effetto 1° gennaio 1978 da parte di esattori che lo stesso trattamento non hanno richiesto per esattorie più redditizie. Siamo insomma animati dal desiderio di sapere, prima di addentrarci nell'esame del disegno di legge, se esistono situazioni che potrebbero essere, a nostro parere, paradossali ed ingiuste, quali quelle che si riferiscono ad esattori che mantengono appunto le esattorie dei grossi centri — realizzando profitti che fanno quasi, anche alla luce delle questioni poste nel corso della precedente seduta dallo stesso Ministro delle finanze, di illecito arricchimento a spese della collettività, in quanto percepiscono l'80 per cento dell'aggio per i versamenti diretti — e che invece abbandonano le esattorie meno redditizie dei piccoli centri.

Analogo quadro, fatto di contraddizioni e di storture, si era realizzato alla fine del 1974 nella Regione Sicilia, dove però si è riusciti a fronteggiare la situazione con un provvedimento legislativo che autorizza l'assessore regionale alla finanza locale a provvedere con proprio decreto al conferimento di ufficio, anche mediante raggruppamenti, delle esattorie rimaste vacanti o che si renderanno vacanti per qualsiasi causa. È chiaro peraltro che il provvedimento è stato preso sulla base, per così dire, di un accordo a monte, di un accordo politico cioè fra l'amministrazione finanziaria della Regione e gli esattori che svolgono il servizio di riscossione delle imposte nella Regione stessa.

Ora, noi ci rendiamo conto delle maggiori difficoltà che si sarebbero frapposte ad una analoga decisione in campo nazionale; riteniamo però che il tentativo di un discorso diretto con gli esattori avrebbe comunque dovuto essere compiuto. Vorremmo pertanto sapere se tale discorso è stato portato o meno avanti dal Ministero. Sulla base

del disegno di legge che è al nostro esame, sembra invece che si voglia seguire una strada più complessa e più macchinosa. A nostro avviso, la soluzione migliore sarebbe quella di una scelta nella direzione della strategia di riforma del sistema di riscossione di cui ci ha parlato la settimana scorsa l'onorevole Ministro: il Governo cioè avrebbe dovuto chiedere pur nell'ambito della normativa vigente, l'accollamento da parte delle banche, in attesa dei tempi migliori della riforma, dei servizi di esazione delle imposte dirette. In questo modo il Governo stesso avrebbe dato una prova viva e concreta della sua volontà riformatrice, prima ancora della scadenza del 30 giugno 1977, data di presentazione — così almeno ha dichiarato il ministro Pandolfi — del disegno di legge di riforma del sistema esattoriale, avrebbe inoltre raggiunto un secondo obiettivo, quello di tranquillizzare e i dipendenti delle esattorie vacanti e i lavoratori tutti del sistema esattoriale del paese.

La legge 10 maggio 1976, n. 249, indica va peraltro una via d'uscita, quella cioè dell'affidamento dell'esazione agli esattori del capoluogo, ma — come del resto è detto anche nella relazione che accompagna il disegno di legge — gli interventi dei tribunali amministrativi regionali, che hanno accolto le opposizioni proposte dagli esattori del capoluogo assolvendo al compito, per così dire, di togliere le castagne dal fuoco per loro conto, hanno pregiudicato e reso impossibile tale tipo di conferimento.

Anche sulla portata degli interventi dei tribunali amministrativi regionali noi intendiamo avere, quindi, precise notizie da parte del Governo. Da questi ulteriori elementi, uniti a quelli da me in precedenza richiesti, relativi al numero delle esattorie vacanti, alla ragione sociale dell'azienda, al carico tributario, all'aggio, alla zona geografica in cui le stesse operano, noi vogliamo essere confortati per poter effettuare liberamente una scelta e per poter procedere nel l'esame del presente provvedimento in sede deliberante.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

A S S I R E L L I, *relatore alla Commissione.* Nel dichiararmi d'accordo sull'utilità di acquisire gli elementi richiesti dal senatore Giacalone per poter maggiormente approfondire l'argomento del quale ci stiamo occupando, desidererei chiedere all'onorevole sottosegretario Azzaro una più specifica risposta, che non mi fu data nella precedente seduta in quanto la mia relazione fu successiva all'intervento del ministro Pandolfi, in ordine ai dubbi da me espressi come relatore.

Mi spiego meglio. Oltre a tutte le questioni sollevate dal senatore Giacalone, la settimana scorsa avevo fatto presente delle perplessità sull'ultimo comma dell'articolo 2, che prevede la facoltà della società che dovrebbe subentrare nella gestione delle esattorie vacanti di assumere alle proprie dipendenze l'ultimo titolare dell'esattoria o un suo collaboratore parente o affine.

A questo punto, l'altra volta dissi che avevamo l'esperienza delle imposte di consumo dove molti diretti, saputo della possibilità di passare alle dipendenze dello Stato, avevano dato le dimissioni, sostituiti dai propri figlioli, magari giovanissimi; a quel punto ci siamo trovati di fronte a questa situazione: che dovendo mantenere il trattamento economico del direttore, questi giovani sono venuti a prendere uno stipendio doppio di quello del direttore generale alle cui dipendenze dovevano andare al Ministero, con tutte le possibili e immaginabili conseguenze. Anche se nel caso specifico la probabile assunzione futura sarà a carico degli istituti che dovranno gestire il servizio, ciò si presta ad un inevitabile stratagemma, quello del licenziamento o della sostituzione di persone in prossimità di essere poste in quiescenza; infatti, mentre al primo comma dell'articolo 2 si fa riferimento al personale in servizio alla data del 31 dicembre 1974, nel successivo comma si afferma che il personale assunto successivamente alla data suddetta e sempre che abbia la sopraindicata minima iscrizione al Fondo, può essere confermato a condizione che resti invariato il numero degli addetti all'esattoria rispetto alla situazione in atto al 31 dicembre 1974. In altre parole, la sostituzione di tutti coloro che vanno in quiescenza in questo frattempo potreb-

6^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (3 maggio 1977)

be essere sfruttata dal titolare con l'immissione di personale col quale ha legami di parentela; poi l'abbandono successivo (perchè il provvedimento non riguarda le esattorie già vacanti, ma anche quelle che si renderanno tali) dell'esattoria, quando ormai tutto il personale è personale di parentela, per poi passare direttamente, quando verrà a cessare il sistema, in un primo tempo alle dipendenze della società degli esattori, poi, in un successivo momento, alle dipendenze degli istituti che rimarranno i gestori del consorzio. Io credo che tale clausola determini delle possibilità di speculazioni non indifferenti. Non parlo poi della questione dell'aggio, cioè della possibilità di un'orchestrazione, da parte delle piccole esattorie, tale per cui venga abbandonata anche un'esattoria ad aggio alto, e quindi remunerativa, perchè il provvedimento prevede che nel momento della fissazione dell'aggio si fisserà quello più alto di quelle vacanti. È ovvio come ciò si possa prestare ad una manipolazione.

Queste sono le mie preoccupazioni; resta anche quella espressa dal senatore Giacalone e che riguarda la possibilità di esattori che hanno la gestione di più esattorie, di cui qualcuna viene mantenuta perchè altamente remunerativa, mentre quelle deficitarie vengono abbandonate, anche se il nuovo sistema di riscossione, consentendo maggiori guadagni, potrebbe compensare largamente i deficit delle esattorie più svantaggiate. Mi pare dunque che il provvedimento dovrebbe tener conto di tutti questi casi dove la possibilità di sostituzione diventa un fatto sindacabile e non soltanto statistico di accettazione *sic et simpliciter* della situazione di fatto. Con queste osservazioni, su cui vorrei avere una risposta, mi dichiaro d'accordo sulle finalità del provvedimento, salvo ad esaminare la possibilità di eventuali correzioni.

A Z Z A R O , sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo desidero portare a voi le scuse del Ministro che avrebbe dovuto partecipare a questa seduta, senonchè, chiamato per ragioni del suo ufficio ad altro impegno, ha dovuto rinunciarvi. Mi proverò

a dare le spiegazioni che sono state richieste sia dal senatore Giacalone che dal relatore anche se, specialmente per quanto riguarda il primo, mi sarà impossibile fornire nel dettaglio talune informazioni; tuttavia credo che la specificità e il dettaglio di informazioni siano dovuti alla preoccupazione del senatore Giacalone che questo provvedimento venga a coprire situazioni men che lecite e quindi a sanarle. Vorrei precisare subito che il disegno di legge presentato dal Governo prevede che l'assegnazione delle esattorie vacanti venga fatta dal Ministro delle finanze soltanto dopo l'espletamento di tutte le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858. Quindi, prima che vengano assegnate le esattorie vacanti a questa società per azioni, che dovrebbe formarsi dopo 30 giorni dall'approvazione del disegno di legge, dovranno essere espletate tutte le procedure di cui al citato decreto, compresa quella del commissario governativo, il quale, mandato dal prefetto, dovrebbe gestire l'esattoria vacante. In secondo luogo, è proprio il Ministro ad assumere una precisa responsabilità nel momento in cui trasferisce una esattoria resasi vacante alla società per azioni. Ciò costituisce indubbiamente una garanzia, perchè il Ministro assegnerà una sede vacante alla società per azioni soltanto quando, attraverso una sua istruttoria, avrà stabilito che tutto quanto era nella legge è stato fatto nel tentativo di attribuire la sede vacante e non vi siano responsabilità o illeciti da parte di chi ha abbandonato quella sede. Terzo punto molto importante è che, a far fronte all'eventuale deficit delle esattorie vacanti, è chiamata la società per azioni, la quale viene sovvenzionata proprio da quelle esattorie che hanno un gettito, per versamenti diretti, superiore ai 20 milioni. Si tratta quindi di una specie di soccorso da parte delle esattorie che hanno un guadagno verso quelle che non ne hanno e pertanto l'Erario in questo travaso non è assolutamente coinvolto. Che vi possano essere stati degli illeciti o delle attività poco raccomandabili è un fatto che può essere stabilito e individuato dal prefetto e dall'intendente di finanza, che hanno per legge il con-

6^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (3 maggio 1977)

trollo della gestione delle esattorie. Potrei certamente fornire la ragione sociale, gli agi, ma sarebbero notizie sterilizzate, senza significato, appunto perché tutto ciò che ha portato alla vacanza delle esattorie è un retroterra gestito sia dal prefetto che dall'intendente di finanza.

Penso che con queste precisazioni — che vengono dalla legge — che fanno restar fuori da ogni qualsiasi responsabilità l'Erario e l'amministrazione finanziaria, vi possano essere sufficienti garanzie. Certo, avremmo potuto chiedere alle banche — come ora suggerisce il senatore Giacarlone — di accollarsi la gestione delle esattorie vacanti, ma probabilmente non avrebbero accettato; non è pensabile che le banche, con le attrezzature che hanno e nell'attuale grado di legislazione, possano sostituirsi alle esattorie nell'obbligo che queste hanno di versare il non riscosso per riscosso e una cauzione a cui possa attingere, nei casi previsti dalla legge, l'amministrazione finanziaria; soprattutto non credo che esse possano, allo stato attuale delle cose, procedere a quelle riscossioni coattive, caratteristiche degli esattori, prima che questi richiedano all'Erario i rimborsi delle imposte versate ma non riscuotibili.

Le preoccupazioni sollevate dal senatore Assirelli nella sua replica sono indubbiamente fondate, il limite del 31 dicembre 1974 riguarda tutte le esattorie vacanti.

A S S I R E L L I, *relatore alla Commissione*. Significa che ve ne saranno altri che potranno usufruire dell'ultimo comma dell'articolo 2.

A Z Z A R O, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Forse ve ne saranno altri, ma il personale assorbito...

A S S I R E L L I, *relatore alla Commissione*. Per quello non sorge preoccupazione alcuna.

A Z Z A R O, *sottosegretario di Stato per le finanze*. ...sarà sempre quello presente al 31 dicembre 1974

A S S I R E L L I, *relatore alla Commissione*. Signor Sottosegretario, la preoccupazione esiste per quello che succederà dopo la legge, non prima.

A Z Z A R O, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma anche per quello che potrà succedere dopo; il personale che potrà essere assorbito dopo l'entrata in funzione della legge e dopo la costituzione della società per azioni, è sempre personale assunto prima del 31 dicembre 1974 e se anche ci fossero state delle sostituzioni, queste dovranno essere sempre nei limiti degli organici vigenti al 31 dicembre 1974.

Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 2, questo era effettivamente un modo per dare alle piccole esattorie — e ve ne è una miriade — la possibilità di fronteggiare con una sola persona gli effetti, che certamente non saranno di scarso conto, derivanti da questa legge, e offrire occasione di lavoro a modesti esattori, ai loro congiunti, trovatisi nell'impossibilità economica di proseguire la gestione familiare e senza altro lavoro o risorsa economica. Può darsi che poi siano possibili e realizzabili quei calcoli che lei, senatore Assirelli, ha giustamente indicati e quindi se la Commissione ritiene che questa norma non debba essere inclusa nella legge, il Governo non si oppone pur considerandola, tutto sommato, equa nei confronti di chi ha condotto una gestione familiare e che non avrà garanzia alcuna di trovare nuovo lavoro dopo l'approvazione di questa legge. Non che questa prevista dal disegno di legge sia una grossa garanzia, perché è una facoltà e non un obbligo della società applicare l'ultimo comma dell'articolo 2, e pertanto è di ritenere che la società opererà secondo il proprio interesse.

Il senatore Assirelli ha fatto anche una seconda osservazione: in una esattoria che attualmente avesse un qualche vantaggio di gestione si potrebbe operare in modo tale da renderla vacante per lucrare i benefici di cui all'articolo 2 ed altri vantaggi. Cioè si potrebbe rendere vacante un'esattoria per fare poi in maniera, attraverso il gioco delle assunzioni, di avvantaggiare se stessi o la propria famiglia.

Devo rispondere al senatore Assirelli che non so se questa eventualità possa essere possibile; a garanzia che ciò non avvenga è prevista un'attività preliminare che deve essere svolta dal prefetto. Infatti, all'articolo 1 del disegno di legge si dice: « Nel corso del periodo d'appalto esattoriale 1975-1983 la gestione delle esattorie vacanti alla data di entrata in vigore della presente legge o che si renderanno vacanti per disdetta da parte degli esattori, per le quali non sia possibile il collocamento nei modi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, può essere conferita dal Ministro delle finanze ad una società per azioni da costituire... eccetera ».

Pertanto se una esattoria, effettivamente, ha degli utili dovrebbe essere assegnata in quanto esiste interesse a subentrare all'esattore che abbia fatto una certa manovra, il quale, a sua volta, vedrebbe affidata ad altri la gestione della propria esattoria senza nulla poter pretendere in quanto l'esattoria stessa non potrebbe essere considerata vacante.

Il gestore si esporrebbe dunque a grossi rischi e, prima di riuscire nel proprio intento, dovrebbe superare tutta una serie di procedure che sono diverse e non dipendenti dalla sua azione o volontà. Infatti, vi è l'assegnazione dell'esattoria all'asta con la possibilità di verifica da parte di un commissario governativo nominato dal prefetto e, se viene riscontrato un minimo di utile, certamente vi saranno delle persone interessate che non si faranno sfuggire l'occasione di acquisire la gestione dell'esattoria e relativi utili.

In tal senso, dunque, mi sento di tranquillizzare su questo punto il senatore Assirelli e non ritengo di dover aggiungere altro in merito al provvedimento in esame dopo l'ampia relazione fatta qualche giorno fa dal ministro Pandolfi alla Commissione su questo tema.

G I A C A L O N E. Onorevole Presidente, per quel che riguarda il mio Gruppo ringrazio l'onorevole Azzaro per le delucidazioni fornite che tuttavia noi reputiamo, ai fini degli obiettivi che intendiamo raggiungere, insufficienti.

Il Gruppo comunista conferisce infatti alle informazioni richieste un significato politico penetrante in quanto, ripeto, vorremmo che si avvantaggiassero delle nuove norme tributarie quanti, effettivamente, se lo meritano; noi riteniamo importante cioè la conoscenza di taluni elementi relativi al provvedimento per far sì che la Pubblica amministrazione possa scongiurare il verificarsi di situazioni anomale in questo settore.

Ad esempio, vorremmo notizie più precise anche in merito alle esattorie gestite dalle banche che fossero state disdettate. Appurare una cosa del genere sarebbe quanto mai grave in considerazione del fatto che, in base all'annunciata riforma, dal 1980 in poi si intende affidare la gestione delle esattorie proprio agli istituti di credito i quali, invece, pare che si stiano comportando alla stessa stregua degli esattori privati.

Ebbene, io credo che noi abbiamo il diritto di conoscere quali sono, se effettivamente ci sono, questi istituti di credito che hanno reso vacanti alcune esattorie. La conoscenza di tali elementi infatti, sarebbe molto utile ai fini della determinazione delle scelte da operare.

Non vorrei, onorevole Presidente, che queste nostre richieste venissero interpretate in senso dilatorio rispetto all'iter del provvedimento, ma non dimentichiamo che esso è stato proposto soltanto alcuni giorni fa dal ministro Pandolfi all'esame delle Camere e che nell'ultimo numero del giornale « L'Espresso » sono state fatte talune insinuazioni nei confronti della nostra Commissione — delle quali non dobbiamo certamente preoccuparci, ma che pure dobbiamo valutare — la quale si appresterebbe a varare il provvedimento sulle esattorie vacanti evitando, per ovvii motivi, una discussione pubblica in Aula sull'argomento.

Il nostro Gruppo insiste dunque per un breve rinvio, a distanza di pochissimi giorni, del seguito della discussione del disegno di legge per avere il modo di valutare la risposta che verrà data dal Governo in merito agli elementi da noi richiesti.

AZZARO *sottosegretario di Stato per le finanze*. Se la Commissione deciderà per un rinvio della discussione non ho alcuna difficoltà ad accedervi di buon grado.

Desidero tuttavia che, da parte degli onorevoli commissari, si rendesse più precisa e circostanziata la richiesta di notizie che si desiderano da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Al senatore Giacalone, ribadendo quanto già detto, preciserò ancora che non è pensabile nè possibile un ritorno delle esattorie rese vacanti ai titolari che le hanno abbandonate o disdettate per vari motivi; infatti sono già state poste in essere alcune procedure in merito alle quali l'Amministrazione finanziaria non può interferire, che hanno portato a conclusioni ormai definitive. Che poi, queste conclusioni possano essere prese in considerazione e politicamente valutate dal senatore Giacalone è senz'altro possibile; comunque, essendo già intervenuta una procedura conclusa dal prefetto, ripeto ancora che nulla si potrà fare in concreto per riaprire situazioni ormai considerate definitivamente concluse.

Per quanto concerne poi la seconda osservazione fatta dal senatore Giacalone in merito agli istituti di credito, ritengo che si debbano tener presenti alcuni elementi di valutazione.

Con il nuovo ordinamento tributario si è stabilito l'obbligo del versamento diretto delle imposte nella sede centrale degli istituti di credito e questa è una delle ragioni per le quali gli aggi, per tutti gli istituti di credito, sono diventati estremamente alti tanto da determinare, nel 1975, una situazione di allarme anche da parte del Parlamento; la concentrazione dei versamenti nelle sedi centrali di questi istituti, infatti, ha fatto sì che elevate entrate per aggi potessero essere lucrate dalle esattorie degli istituti medesimi a fronte di un semplice trasferimento mediante versamento di parte di somme percepite. Non è dunque prevedibile che gli istituti di credito operino delle disdette anche perchè, riscuotendo attraverso le proprie esattorie aggi per versamenti diretti molto alti, finirebbero con il diventare essi stessi i finanziatori dei deficit delle esattorie rese vacanti.

GIACALONE. Nei piccoli centri di montagna, ad esempio, i versamenti diretti costituiscono rare eccezioni.

AZZARO *sottosegretario di Stato per le finanze*. D'accordo; considerata tuttavia la generalità del problema, ripeto che gli istituti di credito non hanno alcun vantaggio a rendere vacanti le esattorie.

Non mi pare di aver altro da aggiungere, signor Presidente, se non rivolgere nuovamente l'invito ai senatori interessati di rendere più precise e circostanziate le proprie richieste di notizie all'Amministrazione finanziaria onde permettere a questa di fornire risposte altrettanto chiare.

PRESIDENTE. Per completezza desidero informare la Commissione che, nel suo parere sul provvedimento in esame, la Commissione affari costituzionali del Senato ha espresso avviso favorevole invitandoci a tener conto dell'esigenza di mantenere in attività le esattorie attualmente operanti.

In accoglimento della richiesta avanzata dal senatore Giacalone, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

**« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione »
(478)**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione ».

Prego il senatore Assirelli di voler riferire alla Commissione sul disegno di legge.

ASSIRELLI, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, richiamandomi all'intervento del ministro Pandolfi svolto sull'argomento nella seduta del 26 aprile, dirò che il provvedimento al nostro

6^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (3 maggio 1977)

esame non rappresenta altro che un corollario rispetto ad altri già presi o che saranno presi in materia di riscossione dei tributi e mira a definire in maniera rapida un notevole arretrato nel servizio dei rimborsi per quote inesigibili.

Con la presente normativa, infatti, si tende a sistemare — almeno fino al 1974 — la situazione relativa alla pendenza di quegli atti relativi ad imposte che sono diventate inesigibili, ma per le quali i vari esattori hanno tuttavia espletato tutti gli adempimenti richiesti dalla legge per ottenerne il pagamento dai contribuenti.

Il Governo ha ritenuto opportuno ricorrere ad una liquidazione rapida con il sistema a stralcio delle domande di rimborso a titolo di inesigibilità per le quote di imposta comprese in ruoli posti in riscossione, per l'appunto, anteriormente al 1° gennaio 1974 in considerazione del fatto che provvedimenti del genere, oltre a consentire in un breve lasso di tempo l'eliminazione dell'arretrato, non rivestono eccessiva rilevanza per il bilancio dello Stato. Gli esattori infatti, in base a precedenti disposizioni di legge, già godono nella quasi totalità dei casi di uno sgravio provvisorio del 70 per cento dell'ammontare delle quote richieste a rimborso e, inoltre, spesso tale misura è stata elevata al 90 per cento; con il disegno di legge in esame si intende sistemare la restante posizione creditoria degli esattori facendovi fronte con una spesa di lire 28 miliardi circa.

Come già detto dal ministro Pandolfi, l'Amministrazione finanziaria ha ritenuto opportuno adottare un provvedimento di tal genere per evitare agli uffici interessati inutili perdite di tempo in un momento, come l'attuale, in cui ogni sforzo deve essere dedicato alle attività di accertamento derivanti e conseguenti dalla nuova normativa adottata in materia tributaria.

È stato detto che in un momento in cui si spera di superare l'attuale sistema di riscossione attraverso una riforma di tutto il sistema (le procedure coattive avverrebbero tramite una nuova istituzione all'interno dell'Amministrazione e le normali riscossioni tramite gli istituti bancari) è giusto fare un

certo salto di qualità, anche per definire il notevole arretrato nel servizio dei rimborsi per quote inesigibili, evitando il trascinarsi negli uffici, per i controlli, di quelle situazioni passate che, in effetti, rappresentano minime cose (si è parlato di un possibile errore, in questa materia, dello 0,2 per cento).

Per queste ragioni, ritengo opportuno esprimere parere favorevole all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

G I A C A L O N E. A nome del Gruppo comunista chiedo che l'esame del provvedimento venga effettuato contestualmente alle annunciate proposte di riforma di tutto il sistema di riscossione delle imposte dirette. Siamo contrari alla discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 478 sia per la complessità che per la delicatezza e la gravità della materia che forma oggetto del provvedimento stesso. Ci troviamo dinanzi ad una misura che non è di ordinaria amministrazione, e ne fa fede il fatto che i precedenti, cioè i provvedimenti relativi alla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili delle imposte dirette, risalgono addirittura agli anni 1939, 1944, 1945 e 1958. Certo, successivamente sono stati fatti reiterati tentativi a livello di iniziativa di singoli deputati e nel corso della discussione dei disegni di legge attraverso la presentazione di alcuni emendamenti. Questa volta è il Governo a riprendere il discorso delle liquidazioni a stralcio, unitamente alla modifica dell'articolo 58 del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, laddove viene sancito il principio — a nostro avviso giusto — che « i provvedimenti di sospensione della riscossione e di dilazione del pagamento di tributi scritti nei ruoli operano a tutti gli effetti anche nei confronti dell'esattore ».

Ma se passiamo, anche brevemente, ad un esame di merito del disegno di legge, non abbiamo esitazione ad affermare (noi siamo

nettamente contrari per riguardo a questo merito) che il testo che ci viene proposto rappresenterebbe un grosso regalo a favore degli esattori e degli stessi contribuenti morosi e un danno non indifferente per l'erario. Che cosa accade, infatti, in pratica? Gli esattori, allo scopo di ottenere lo sgravio provvisorio, presentano generalmente le richieste di rimborso entro i termini di legge, però prive o carenti delle necessarie documentazioni. Le documentazioni mancanti vengono inserite nelle pratiche dall'esattore stesso alcuni mesi dopo e comunque prima che l'ente impositore ne inizi l'esame, cosicché gli sgravi (nella generalità dei casi del 70 per cento — come ricordava il relatore — e a volte anche in percentuale superiore, fino al 90 per cento) vengono concessi senza alcun esame delle pratiche. Ancora, gli esattori, che sarebbero tenuti a proseguire gli atti nei confronti dei contribuenti morosi, anche allo scopo di documentare la pratica in modo esauriente per ottenere il rimborso, in vista appunto della liquidazione a stralcio delle quote inesigibili, sono incoraggiati a non completare questi atti esecutivi, con un risparmio molto sensibile di spesa nella loro gestione.

Se la nostra Commissione e se il Parlamento nel suo complesso approva la liquidazione a stralcio prevista dal presente disegno di legge l'erario potrebbe vedersi costretto a rinunciare all'incasso di quote che sostanzialmente non sono inesigibili.

Per quanto riguarda poi il vantaggio che dallo stralcio deriverebbe ai contribuenti morosi, non c'è bisogno di spendere molte parole. Una volta che la quota sarà ammessa allo stralcio essi, che in genere sono grossi evasori (non si tragga in inganno la media riportata nella relazione, che si riferisce a poche partite di migliaia di lire perchè, a quanto ci risulta, si tratterebbe invece di partite di miliardi di lire), non sarebbero più perseguibili.

Qual è il danno, infine, che deriverebbe all'erario? Nel disegno di legge si parla di 23 miliardi a fronte di un carico di inesigibilità di 343 miliardi circa, ma è chiaro che il meccanismo al quale ho fatto riferimento, essendo state presentate domande per la li-

quidazione a stralcio di quote la cui inesigibilità è tutta da dimostrare, porterebbe al risultato di un danno a mezza strada tra i 23 e i 343 miliardi. Da qui trae origine la nostra netta avversione al varo, in sede deliberante, di un provvedimento di siffatta portata, che ha sempre avuto nel passato un carattere eccezionale. È appunto per questi motivi che, all'inizio del mio intervento, ho preannunciato la richiesta del Gruppo comunista di discutere questa materia contemporaneamente al disegno di legge più generale di riforma del sistema esattoriale, che il Ministro ha preannunciato. In subordine, poichè siamo contrari a che una materia così delicata venga discussa in sede deliberante, preannuncio che il mio Gruppo presenterebbe, a norma del Regolamento, la richiesta perchè la discussione del disegno di legge avvenga in sede referente.

LUZZATO CARPI. Mi associo pienamente alla richiesta di rinvio formulata dal collega Giacalone. Ritengo, infatti, che il provvedimento vada approfondito e visto in un più ampio contesto.

A parte il fatto che la discussione in sede deliberante di un disegno di legge di tale portata evidentemente non dà una buona impressione anche all'esterno, ritengo che le differenze citate dal collega Giacalone circa la quantità delle quote inesigibili sono tali da indurci senz'altro a chiedere un riesame dei dati esposti. Pertanto anch'io, a nome del Gruppo socialista, mi associo alla richiesta di rinvio.

GRASSINI. Signor Presidente, lei sa che sono stato il primo a sollevare delle perplessità sull'opportunità di discutere questo disegno di legge. Credo però che le affermazioni del collega Giacalone siano di tale rilievo che non si possano acquisire agli atti senza averle sottolineate e senza aver chiesto sia al Governo che allo stesso collega Giacalone (non posso infatti pensare che egli possa avere fatto certe affermazioni senza avere le opportune e necessarie indicazioni) di fornirci tutti gli elementi perchè altrimenti diventeremmo in un certo senso, se non complici, certamente eredi di una trascura-

6^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (3 maggio 1977)

tezza nel compimento del dovere, che per noi sarebbe veramente imperdonabile

R I C C I . Debbo fare due brevi considerazioni, traendo spunto dagli interventi che vi sono stati sia sul disegno di legge n. 632 che sul disegno di legge n. 478.

Mi sembra che si avverta sempre di più la necessità che le relazioni che accompagnano i disegni di legge, siano essi di iniziativa governativa che parlamentare, e le relazioni e gli interventi che vengono fatti a chiarificazione dai rappresentanti del Governo in Commissione, siano sostanziati da una serie di documentazioni, di dati, di fatti, di illustrazioni di fatti che, se sembravano non necessariamente impegnativi nelle passate legislature, diventano sempre più una necessità oggi, anche per il tipo di consensi che occorrono di volta in volta sui singoli disegni di legge; in caso contrario, provvedimenti in sede legislativa non ne passano.

Ritengo inoltre (ecco la seconda considerazione) fondate le preoccupazioni espresse dal senatore Giacalone, perchè riconosco a ciascun componente dell'Assemblea tale senso di responsabilità da farmi considerare estremamente improbabile che si possa venire in questa sede a fare delle affermazioni così distanti dalle enunciazioni contenute nei disegni di legge. Che la materia sia particolarmente delicata mi viene confermato dalla circostanza che, molto spesso, le quote inesigibili sono divenute tali per meccanismi posti in essere dai contribuenti allo scopo di sfuggire all'eventualità di essere perseguiti con gli atti esecutivi previsti dalle norme.

Non ho difficoltà a sospettare che questo sia accaduto, anche se non in questo periodo, durante il quale tuttavia abbiamo assistito anche agli enormi divari esistenti tra taluni tipi di accertamento a certi effetti e taluni tipi di dichiarazioni di reddito ai fini dell'imposta sulle persone fisiche che sono semplicemente sbalorditivi, e che scoraggiano anche il ricorso al lavoro, perchè chi lavora in posizione dipendente deve pagare, chi lavora con profitti più o meno ampi non paga. L'amico Grassini, che è un esperto di questa materia, mi potrebbe contestare che

stiamo attraversando una fase in cui le aziende, bene o mal condotte che siano, vanno in crisi; ma poi scopriamo, per esempio, che si determina un buco di alcune centinaia di miliardi in una grossa banca svizzera e che la stampa parla di mille depositanti i cui profitti sono stati malamente investiti in quella famosa società. Depositanti che certamente non sono nè poveri lavoratori dipendenti, nè impiegati dipendenti, nè parlamentari le cui condizioni sono oggi peggiori di quelle degli stessi lavoratori dipendenti.

Questa « merce » esce fuori da liberi professionisti, da imprenditori che hanno fatto degradare le proprie aziende denunciando ogni anno perdite che corrispondevano a profitti partiti per l'estero, e forse da cittadini i quali, attraverso finti fallimenti, attraverso trasferimenti di beni o altre forme che io non riesco neppure ad immaginare fanno risultare al momento opportuno di essere nullatenenti.

Allora, onorevole Sottosegretario, la conoscenza dei nominativi degli insolventi, di coloro che hanno tributi inesigibili, delle località, della entità dei tributi inesigibili, e la pubblicizzazione di questi dati potrebbero porre i singoli parlamentari nella condizione di controllare se risponde al vero il fatto che certi cittadini risultano nullatenenti ai fini dell'accertamento e del recupero dei tributi non pagati, mentre poi vivono con tenori di vita di cui dovrebbero rendere conto.

E non è neppure estranea la ipotesi che alla fine si possa addirittura arrivare, in questo stranissimo paese, a scoprire che certi tenori di vita hanno dei collegamenti insospettiti con finanziamenti occulti o perseguiti in maniera certamente non lecita, non corrispondenti al reddito dichiarato o al tipo di attività ufficialmente professata, e probabilmente provenienti da canali che non immaginiamo neppure, quali potrebbero essere i frutti di sequestro, di rapina o di altro genere.

Ogni volta che muore un povero poliziotto si dice che bisogna scoprire i mandanti. E chi vi assicura che i mandanti non siano persone insospettabili o insospettate nella vita civile, nei cui confronti non si è mai avver-

tita la necessità di sapere come certe fortune vengono accumulate?

Quindi, potrebbe essere un utile strumento di collaborazione, di ricerca della verità il conoscere documentatamente quali sono, dove sono, presso quali esattorie si trovano, di che ammontare sono le cosiddette quote inesigibili; perchè diversamente dovremmo arrivare ad un'altra conclusione, alla quale io mi rifiuto di arrivare, e cioè che i ruoli esattoriali siano stati compilati con tale senso di irresponsabilità da cercare di iscrivere a ruolo comunque qualcuno, anche quando questo non aveva niente da pagare.

Per queste considerazioni, quindi, io condivido le preoccupazioni espresse dal senatore Giacalone ed aggiungo la mia adesione alla richiesta di informazioni, che mi sembra corrisponda ad una obiettiva esigenza di chiarezza.

G R A S S I N I . Vorrei dire che forse la strada può essere diversa da quella che abbiamo sino a questo momento ipotizzata, nel senso che, siccome la volta precedente il Ministro si era dichiarato particolarmente preoccupato per la mole di lavoro degli uffici ed aveva giustificato il presente provvedimento con la esigenza di ridurre questa mole di lavoro e quindi di poter disporre di ulteriori forze per gli accertamenti, potremmo apportare una modifica al disegno di legge stabilendo un tetto fino a 500.000 lire o ad un milione (questo lo si potrà decidere di comune accordo), rinviando il discorso al momento in cui il Governo presenterà un altro provvedimento.

In questo modo potremo venire incontro ad un'esigenza reale derivante dal fatto che molto spesso per perseguire le ingiuste evasioni finiamo col creare un regime di tipo eccessivamente burocratico. Oggi, per esempio, ho incontrato un amico imprenditore che ha vinto l'appalto per la costruzione di un impianto di 220 miliardi nella Germania dell'Est, da realizzare con operai italiani, e al quale purtroppo le nostre regole impediscono di dare a questi operai 20 marchi al giorno. Questo sta ad indicare come noi, per colpire una certa situazione, finiamo col

creare una serie di danni oggettivi al nostro paese.

Allora la soluzione che mi sono permesso di proporre forse può venire incontro e alla esigenza prospettata dal Ministro e all'esigenza del senatore Giacalone, che è anche mia, perchè sono stato il primo ad esprimere a nome del mio Gruppo serie perplessità sulla opportunità di discutere di cose così grosse in questa sede deliberante.

B U Z I O . Aderisco alla proposta di rinvio per approfondire la materia. Ricordo, tuttavia, che la volta precedente il Ministro aveva evidenziato l'urgenza di questo provvedimento, precisando tra l'altro che attraverso tale strumento gli sarebbe stato più facile trattare con le esattorie anche la liquidazione in pratica del sistema esattoriale.

A S S I R E L L I , relatore alla Commissione. Il relatore, che riteneva di dover discutere un provvedimento più di natura formale che di natura sostanziale, in quanto, sia per quello che aveva detto il Ministro sia per come si presentava alla nostra attenzione, il provvedimento stesso sembrava uno strumento di puro snellimento burocratico nei confronti delle procedure del rimborso delle quote inesigibili, si è trovato invece di fronte ad una discussione nella quale sono emersi anche dei dubbi che lasciano molto perplessi. Perchè qui si è detto che la procedura del rimborso ha inizio sulla base della semplice domanda senza documentazione, il che significa che l'Intendenza di finanza avrebbe rimborsato fino al 90 per cento senza controllare.

G I A C A L O N E . Lei sa che nell'Intendenza di finanza i certificati li fanno i dipendenti delle esattorie che vengono dislocati negli uffici.

P R E S I D E N T E . Questo nella mia Regione non succede.

A S S I R E L L I , relatore alla Commissione. Neanche nell'Emilia-Romagna.

Dicevo, allora, che qui ci troviamo di fronte a dubbi che ci lasciano perplessi, perchè

è stato affermato che addirittura vi sarebbero delle quote rimborsate per l'ammontare di 340 miliardi, che non è certo fossero dovute e che potrebbero aver fruttato nelle casse delle esattorie, quando invece dovevano rimanere nelle casse dell'Erario, perchè il rimborso fino al 90 per cento non spettava. Si è messo anche in dubbio che gli sgravi fossero dovuti e addirittura è stata adombrata la possibilità di una connivenza, per somme di grossa entità, tra l'esattore e certi contribuenti, per cui questi ultimi una volta messi a ruolo sono stati poi cancellati attraverso la dichiarazione di inesigibilità formale, ma non sostanziale, o di irreperibilità.

Siccome sono state dette queste cose, mi avrebbe fatto piacere che almeno un esempio fosse stato portato a suffragio della tesi che mette in forse non solo il provvedimento in sé, che avrebbe dovuto costituire un atto formale di rimborso dell'ultimo 10 per cento, ma addirittura la cifra, che sarebbe oltre i 28 miliardi e fino ai 343 miliardi.

Le cose dette sono di una gravità tale che indubbiamente scuotono tutti; e poichè il Parlamento ha il dovere di controllare, dobbiamo chiedere al Ministro di fornirci l'elenco, zona per zona, regione per regione, esattoria per esattoria, dei casi in questione perchè sia possibile effettuare un minuzioso controllo. Proprio in questo senso, perchè qui non saremmo più di fronte ad uno snellimento delle procedure, ma di fronte a truffe continuate ed aggravate da parte di esattori, è bene chiarire fino in fondo per vedere se corrisponde al vero quanto oggi è stato affermato.

Il relatore, quindi, non può che associarsi alla richiesta di rinvio per un approfondimento, perchè in queste condizioni, indubbiamente, il provvedimento non può essere approvato.

PRESIDENTE. Mi pare che siamo tutti d'accordo nel chiedere il rinvio del seguito della discussione del provvedimento ad altra seduta. E con tutta franchezza anche io debbo dire che le affermazioni del senatore Giacalone sono di una gravità estrema; pongono a tutti degli interrogativi ai

quali deve essere data una risposta perchè non si può lasciar cadere nel nulla una denuncia piuttosto pesante quale quella che è stata fatta, che riguarda la somma di 300 miliardi.

Ritengo che il Governo possa senz'altro convenire circa l'opportunità — così come è stato specificato anche nell'intervento del senatore Ricci — di fornire alla Commissione dati precisi relativi anche alle zone, perchè questo può essere indicativo in relazione a futuri provvedimenti che dovremo eventualmente adottare. Personalmente, ho la piena convinzione che nelle zone in cui operano, ad esempio, le casse di risparmio e gli istituti di credito che sono gestiti con criteri di severità, cioè le banche di diritto pubblico, determinati inconvenienti non si verificano. Invece può darsi che certi inconvenienti che sono stati denunciati si verificano magari dove esiste un sistema esattoriale molto frazionato e soprattutto con una serie di esattorie in mano ai privati.

Con questo, naturalmente, non voglio incolpare unicamente i privati, nè voglio dire che tutto quello che fanno le banche di diritto pubblico sia perfetto. Credo, però, che sia indispensabile, dopo quanto è stato detto oggi, che il Governo fornisca questi dati per mettere la Commissione, anche dal punto di vista psicologico, delle responsabilità morali, nella condizione di poter operare con tranquillità.

AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze. Non ho alcun motivo, signor Presidente, di oppormi alla richiesta di rinvio avanzata dalla Commissione e neppure alla richiesta di chiarimenti fatta al Governo. Mi consenta — e me lo consentano gli onorevoli senatori — di dare però qualche chiarimento immediatamente, anche per non lasciare la sensazione a coloro i quali leggeranno il resoconto della seduta odierna che il Governo si sia avventurato su questa strada con leggerezza.

Il Governo ha valutato bene questo provvedimento, che del resto era stato presentato anche da altri Governi (nel 1959 la presentazione è avvenuta per iniziativa dell'al-

lora ministro Reale e non per iniziativa parlamentare).

L'attuale Ministro delle finanze ha precisato che la liquidazione a stralcio delle quote inesigibili lo avrebbe messo nelle condizioni di operare meglio sulla via del disarmo di un sistema di riscossione che per primo il Governo, e — mi consentano gli onorevoli senatori — senza sollecitazioni da parte di alcun gruppo parlamentare, ha ritenuto di dover ammodernare e portare allo stesso livello in cui si trovano i sistemi di riscossione negli altri paesi occidentali.

Detto questo, desidero che i chiarimenti più che dal Governo vengano forniti al Governo, in maniera che lo stesso possa esaminare esattamente ciò che viene in questo momento solamente congetturato, sospettato, forse anche fondatamente. Ma onestamente il Governo, non risultando da nessun elemento e da nessuna circostanza di fatto certo, non può in questo momento dare per acquisito che in questo settore vi siano attività illecite; non le esclude, ma non può ammetterle in partenza e per questo motivo ritenere che sia necessario il rinvio per fornire chiarimenti affinché luce venga fatta in questo settore.

Se il Governo, infatti, avesse avuto sentore, seppur lieve, di un minimo di attività illecite, avrebbe avuto il dovere di intervenire, così come è nei suoi poteri e nei suoi doveri.

Il chiarimento che desidero darvi è il seguente: voi vi state occupando di un provvedimento proposto dal Governo, che riguarda la liquidazione a stralcio di quote inesigibili. Ora, tutto questo è regolato dalla legge e non possiamo prescindere, onorevoli senatori, dal fatto che esiste una normativa che disciplina tutte queste attività, che individua i protagonisti di questo *iter*, i quali devono rispondere di quel che fanno. È evidente, perciò, che non si può chiamare sempre il Governo a rispondere nel caso in cui vi siano attività illecite.

Desidero, però, far constatare agli onorevoli senatori che partiamo da una situazione di diritto che scaturisce dall'articolo 82 del decreto presidenziale 15 maggio 1963,

n. 858, il quale, trattandosi di un sistema di riscossione che prevede che venga versato il non riscosso per riscosso, dà il diritto all'esattore che abbia dimostrato di aver versato un importo che non ha potuto esigere di ottenerne il rimborso. Negare questo diritto significa negare il sistema e l'attuale assetto del sistema di riscossione.

Il senatore Giacalone ha detto che queste somme vengono rimborsate all'esattore perlomeno nella misura del 70 per cento, perché è questa la misura che rimborsa l'Intendenza all'esattore che ne fa richiesta, senza la dovuta documentazione.

Ora, anche a tale riguardo devo dire (senza voler difendere — e credo che lo meriterebbero — gli intendenti di finanza) che gli intendenti di finanza non liquidano il 70 per cento delle richieste avanzate dagli esattori se prima non viene prodotta una documentazione, e non perché siano particolarmente solerti ma perché l'articolo 93 del decreto che vi ho citato poc'anzi glielo impone. Detto articolo, infatti, dice che, decorsi due mesi dalla presentazione della domanda del rimborso senza che l'ufficio distrettuale delle imposte dirette, o l'ente impositore, abbia deciso sulla stessa, l'esattore, sempre che la domanda sia stata presentata nei termini e con la relativa documentazione (documentazione che, vagliata dall'intendente, viene considerata idonea o meno)...

G I A C A L O N E . Se le documentazioni fossero regolarmente esaminate, a che cosa servirebbe lo stralcio?

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Infatti, la documentazione viene esaminata nella misura in cui la si ritiene talmente fondata da poter corrispondere il 70 per cento dell'ammontare delle quote richieste. Nel caso in cui, viceversa, l'intendente non la ritenga abbastanza fondata, rinvia tutto al Ministero, il quale si assume la responsabilità dell'eventuale anticipo del 70 o del 90 per cento. Successivamente il Ministero, quando ha la documentazione con la relativa decisione dell'intendente di finanza, aggiunge al 70 per cento — ove lo ritiene

— un altro 20 per cento per il rimborso della quota inesigibile.

Ora, posso anche immaginare che vi siano connivenze con l'ufficio distrettuale delle imposte dirette, il quale dovrebbe esaminare questa documentazione, che vi siano connivenze fra l'esattore ed il contribuente, che vi siano dei percettori di miliardi i quali non pagano perchè non vengono stranamente reperiti (al momento opportuno vorrò vedere quali sono questi miliardari tanto esperti da non farsi trovare dall'esattore); non escludo cioè, anche se mi è difficile crederlo, che questo possa verificarsi, ma dovrà essere dimostrato e quando sarà dimostrato non avremo alcuna difficoltà ad aprire un'azione di contestazione nei riguardi di coloro i quali avrebbero dovuto fare il loro dovere e non l'hanno fatto, perchè in questo caso vi sarebbe la connivenza dell'Amministrazione finanziaria o nella persona dell'intendente di finanza, o dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette competente per territorio e poi, per il 20 per cento, anche del Ministero.

Queste spiegazioni, onorevoli senatori, dovevo darle, anche perchè in questo disegno di legge è detto chiaramente che questo ulteriore 10 per cento — per raggiungere il totale della somma versata — viene rimborsato con un sistema che non è pari al rimborso completo del 10 per cento. Per ogni esattore, infatti, si fa la media delle pratiche che dal 1959 fino al 1975 non sono state ritenute fondatamente come quote inesigibili e in base a tale media avviene il rimborso delle quote ritenute inesigibili. Quindi, fra le altre cose, se lo Stato dovesse esaminare partita per partita e dovesse ritenerla fondata, dovrebbe effettivamente rimborsare integralmente l'ulteriore 10 per cento.

Vi è l'interesse, quindi, anche dello Stato ad operare, nei limiti di quei 28 miliardi già stanziati nel bilancio, questa liquidazione, perlomeno fino al 31 dicembre 1975.

Non dico che queste spiegazioni possano essere ritenute esaurienti, ma era doveroso che io le dessi.

Da parte della Commissione vengono chiesti ulteriori accertamenti e indagini. Io de-

sidero dirvi che avete un elemento nella relazione che accompagna il provvedimento: le partite ancora da esaminare al 31 dicembre 1975 sono un milione 675 mila. È evidente, allora, che o si espunge la parte delle informazioni che si vogliono avere, nel qual caso è probabile che si possano dare, o, se si dovesse fare l'elenco completo del milione e 675 mila partite, credo che tale elenco non potrebbe neppure essere utilizzato. È necessario, perciò, che quando sarà precisata questa richiesta di ulteriori elementi informativi, la stessa sia razionalizzata al massimo perchè, fra le altre cose, non vorremmo avere — come si suol dire — oltre al danno la beffa. Questo provvedimento, infatti, è stato presentato appunto per sollevare gli uffici dal peso di un lavoro che sta diventando insopportabile, e la beffa sarebbe quella di raddoppiare, invece, questo lavoro perchè ogni ufficio distrettuale delle imposte dirette e tutte le intendenze di finanza dovrebbero essere impegnati a fare l'elenco delle quote inesigibili con le relative informazioni. Occorre che l'esame venga fatto sull'iter che ha condotto all'inesigibilità: accertamento, pertanto, sull'attività dell'esattore, il quale deve dimostrare di aver fatto tutto quello che la legge gli impone per riscuotere la somma che, poi, ha dichiarato inesigibile e per la quale chiede il rimborso.

Vorrei invitare, quindi, gli onorevoli senatori — ripeto — a razionalizzare al massimo questa richiesta per non mettere in crisi, per altro verso, gli uffici, e per arrivare, nello stesso tempo, a dei chiarimenti effettivi, così come loro desiderano avere.

Quando una Commissione parlamentare, nell'interesse del paese, chiede un accertamento di questo genere, è peraltro preciso dovere del Governo predisporre a farlo con la massima ampiezza possibile: l'unica raccomandazione che vorrei rivolgere agli onorevoli senatori è appunto quella di precisare maggiormente i chiarimenti richiesti.

L U Z Z A T O C A R P I. Vorrei chiedere all'onorevole rappresentante del Governo se, per esempio, gli consta che l'esattoria di Roma nel 1976 è riuscita a reintroi-

tare 15 miliardi di imposte già oggetto di domande di rimborso a titolo di inesigibilità. A mio avviso, questo è un dato che sarebbe da verificare.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non lo escludo: difatti non tutte le quote che si presentano come inesigibili sono poi considerate veramente tali. Comunque si può vedere.

P R E S I D E N T E . A me sembra che il senatore Ricci abbia avanzato una proposta non troppo onerosa, che potrebbe essere accolta. Se non sbaglio, infatti, l'onorevole collega avrebbe chiesto che venissero forniti dei dati provincia per provincia.

R I C C I . O altrimenti, come meglio ritiene il Governo. Questo perchè, in altri termini, io parto dalla considerazione che una risposta negativa vorrebbe significare la rimessione del disegno di legge in esame all'Assemblea.

Intendo peraltro precisare, con tutto l'ossequio dovuto al sottosegretario Azzaro, che non mi è sembrato che negli interventi che sono stati fatti a questo riguardo siano state additate responsabilità nè di intendenze di finanza nè di funzionari; se non sbaglio, si è parlato di sospetto atteggiamento di contribuenti, i quali avrebbero messo in essere meccanismi per fare considerare inesigibili quote che non sarebbero tali.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il contribuente è la lepre che scappa; ma è evidente che anche il cacciatore che non riesce nè a prenderla, nè a spararle, nè a vederla ha le sue responsabilità. Quanto meno ci troveremmo di fronte ad una connivenza fra lepre e cacciatore.

P R E S I D E N T E . Io penso che un dato già abbastanza interessante potrebbe essere quello relativo agli importi inesigibili provincia per provincia, sul quale potrebbe essere poi fatto un esame campionario.

G R A S S I N I . Il Governo, evidentemente, avrà un elenco esattoria per esattoria. Ora, se ad un certo punto risulta che l'esattoria di Messina, ad esempio, ha un miliardo e 620 milioni di quote inesigibili, è evidente che il sospetto del senatore Giacalone è fondato.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero però richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che le quote inesigibili non sono riferite, ad esempio, soltanto al 1975, ma ad un periodo che va dal 1959 al 1975; pertanto, sarebbe necessario limitare, per lo meno, le notizie che si richiedono ad un certo periodo, ad esempio a quello che va dal 1970 al 1974 o a quello che va dal 1959 al 1962, onde non mettere in imbarazzo il Governo, il quale evidentemente, di fronte ad una richiesta precisa di chiarimenti, dovrà comunque rispondere. Desidererei pertanto che anche questa richiesta, come quella precedente, fosse meglio precisata — ripeto — in modo che il Governo possa rispondere adeguatamente: altrimenti qualsiasi risposta in questo settore potrebbe essere considerata non esauriente, con grave rischio anche per la rispettabilità di chi fornisce le stesse informazioni.

R I C C I . Vorrei cercare di pervenire, se possibile, ad un punto, per così dire, di mediazione. Il Governo ha indicato in 28 miliardi le quote da liquidare a stralcio: ora, tale calcolo deve essere stato fatto, evidentemente, su alcuni dati che possiede. Questi dati quindi si potrebbero raggruppare per grosse regioni o per provincia o per intendenza oppure si potrebbero eliminare le partite piccole e considerare soltanto le partite più significative.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Faccio presente, però, che la responsabilità può esservi anche per le partite piccole.

R I C C I . Ci si potrebbe, al limite, fornire un prospetto sulla base delle attuali

intendenze di finanza, che sono, se non sbaglio, 94, le quali corrispondono, *grosso modo*, alle province. In tal modo ognuno di noi nell'ambito della sua provincia potrebbe anche chiedere chiarimenti. Altrimenti si potrebbero ripartire le diverse quote fra quelle inesigibili di esattorie gestite da istituti di credito di vario tipo e quelle inesigibili di esattorie gestite da privati; dopo di che si potrebbe vedere se il fenomeno è più accentuato presso le esattorie gestite da privati o presso le esattorie gestite da istituti di credito.

G R A S S I N I. Un altro dato significativo potrebbe essere quello relativo alle quote inesigibili rispetto al gettito delle esattorie.

P R E S I D E N T E. La Presidenza prenderà contatto con il Governo per precisare meglio i chiarimenti richiesti. L'onorevole sottosegretario Azzaro ha peraltro partecipato alla discussione e quindi conosce qual è l'atteggiamento e l'intendimento della Commissione al riguardo. Comunque — ripeto — sarà cura del Governo e della Presidenza concordare il tipo di documentazione che si riterrà opportuno che venga presentata.

Colgo quindi l'occasione per fare una precisazione su quanto detto in precedenza dal senatore Giacalone in ordine a delle insinuazioni che sono state fatte da alcuni servizi giornalistici relativamente all'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 632, che sarebbe avvenuta troppo frettolosamente. Al riguardo desidero precisare che negli stessi giorni — o qualche giorno dopo — della presentazione al Senato, avvenuta il 13 aprile scorso, di quel provvedimento, io ebbi da parte del senatore Li Vigni la richiesta di un invito al Ministro delle finanze a venire in Commissione per fornire chiarimenti sui problemi della riforma esattoriale. Mi misi pertanto subito in contatto con il ministro Pandolfi, il quale appunto, rilevando che proprio in quei giorni era stato presentato un provvedimento sulla materia, ha ritenuto che la discussione

di tale provvedimento costituisse la migliore occasione per riferire su quei problemi e fornire chiarimenti in proposito.

Dichiaro quindi che non ho avuto pressioni da parte di alcuno perchè iscrivessi all'ordine del giorno il disegno di legge in questione: vi è stata solo una concomitanza di interessi a trattare l'argomento.

A S S I R E L L I, *relatore alla Commissione*. Indubbiamente non si sa mai come comportarsi: infatti, se si fa presto, si dice che abbiamo degli interessi particolari, mentre, se si ritarda, si dice che siamo inconcludenti.

P R E S I D E N T E. Detto questo, se non si fanno osservazioni, aderendo alla richiesta in tal senso avanzata dal senatore Giacalone, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

« **Semplificazione delle procedure dei concorsi di accesso alle carriere e categorie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e modificazione dei ruoli organici del personale operaio dell'Amministrazione stessa** » (386)

(Discussione e rinvio)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Semplificazione delle procedure dei concorsi di accesso alle carriere e categorie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e modificazione dei ruoli organici del personale operaio dell'Amministrazione stessa** ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, il disegno di legge è già stato esaminato dalla nostra Commissione in sede referente nelle sedute del 16 febbraio e del 27 aprile scorso. Nel corso di quest'ultima seduta, all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, la Commissione decise di richiedere il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante, richiesta che è stata accol-

ta dal Presidente del Senato. Ricordo inoltre che il senatore Ricci ha già svolto la sua relazione in sede referente ed ha successivamente informato la Commissione dei risultati cui è pervenuta la Sottocommissione a suo tempo costituita.

Chiedo quindi all'onorevole relatore se ha qualcosa da aggiungere alla relazione già svolta.

R I C C I, *relatore alla Commissione.* Ritengo di avere esaurientemente esposto i punti fondamentali del provvedimento in quella relazione, alla quale pertanto mi rimetto.

P R E S I D E N T E. Dichiaro allora aperta la discussione generale.

B O N A Z Z I. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione che si è andata sviluppando intorno a questo disegno di legge può apparire — ed è effettivamente — sproporzionata rispetto alla sua portata; e poichè da parte nostra c'è stata una sollecitazione particolarmente insistente, credo sia opportuno svolgere alcune considerazioni anche per motivare le perplessità che continuiamo a mantenere non tanto nei confronti del disegno di legge in quanto tale, ma in quanto esso si colloca in una situazione che non possiamo condividere.

D'altra parte, le nostre perplessità e riserve hanno avuto in Commissione una eco immediata e alcune voci sono state persino più intransigenti della nostra. Ricordo che il senatore Andreatta ha prospettato una ipotesi che io chiamerei, nel senso buono della parola, addirittura oltranzista, che suonava all'incirca così: bisogna mettere, su questo argomento, il Governo con le spalle al muro, e, pur avendo poco da dire sul provvedimento, ci rifiutiamo di approvarlo se prima non viene data una soluzione soddisfacente all'assetto di questa azienda.

Non condividiamo le conseguenze estreme, un poco oltranziste, di tale posizione, tuttavia riconosciamo che la preoccupazione che ha mosso noi e che ha determinato altri interventi e conclusioni, in qualche modo

convergenti, è fondata. Molti meglio di me ricordano — io lo so per averne ricercato gli atti — che un tema analogo a quello che stiamo svolgendo venne affrontato il 15 maggio 1975 con un'ampia relazione dell'onorevole sottosegretario Galli, se non sbaglio, nella quale si dava per scontata l'urgenza di una profonda modificazione dell'assetto dell'Azienda dei monopoli e si indicavano alcune soluzioni, tanto che, da quella discussione, appariva prossimo il momento della riforma. Da allora, però, non è accaduto nulla; non è venuta alcuna proposta precisa. Do atto al sottosegretario Tambroni Armaroli di aver fatto, per parte sua, una indagine su cui riferirà ampiamente alla Commissione; dobbiamo però registrare che si riprende il discorso soltanto oggi da quel 15 maggio 1975. Speriamo che un impegno politico più serio riesca a portare a quei risultati che in questi anni non si sono avuti.

Tutto questo per dire che condividiamo l'opinione che provvedimenti del genere sono in gran parte necessari e di ordinaria amministrazione, ma altra cosa è che gli stessi problemi, che oggi tentiamo di risolvere con uno stralcio rispetto ad una modificazione più ampia dell'assetto dell'Azienda, venissero più efficacemente affrontati dando seguito alle analisi e alle proposte che allora vennero fatte. Probabilmente anche la soluzione che si sarebbe potuta dare alle materie che oggi affrontiamo, sarebbe stata più organica.

Di qui nasce la nostra posizione di astensione sul disegno di legge, posizione che non è tanto rivolta al merito, quanto tendente a costituire, da un lato una critica, e dall'altro una sollecitazione (ci auguriamo che non ce ne sia più bisogno) a muoversi su un terreno diverso, che non sia quello di soluzioni parziali.

In sostanza, attraverso il dibattito svolto in sede referente e attraverso i chiarimenti forniti dal relatore e dall'onorevole Sottosegretario, alcune delle perplessità che avevamo sono state chiarite, mentre altre sono rimaste tali. Ad esempio, rimane il dubbio sull'insoddisfacente collegamento tra gli organi dell'Amministrazione pubblica. Nell'ar-

ticolo 1, abbiamo rilevato che si chiede la deroga dal parere del Consiglio superiore della Pubblica amministrazione. In astratto, non si comprende il perchè di questa deroga, quando tale organismo ha il compito di esprimere — in rapporto alle singole esigenze dei settori della Pubblica amministrazione — un parere generale sui posti da mettere a concorso, e si dovrebbe presumere, anzi, certamente questo è l'obiettivo, che esso tenda a coordinare nelle linee generali la manovra dell'impiego pubblico. Perchè, dunque, un parere come questo non deve essere richiesto? Sembrerebbe infatti opportuno che ogni amministrazione (che non può avere un quadro generale dei posti vacanti, del personale disponibile e non utilizzato o non completamente utilizzato) si valesse di un suggerimento che viene da un organismo che ha proprio questo scopo. Lo stesso Ministro ci ha detto, e altre fonti, ad esempio quelle sindacali, hanno confermato, che occorre un anno (addirittura un anno e mezzo) per ottenere un parere dal Consiglio superiore. Ciò vuol dire, allora, che esso non funziona; anche se accettabile, certo non può essere soddisfacente una simile motivazione: la funzione è giusta, ma non è coordinata con le esigenze e gli obiettivi che deve soddisfare.

Chiarita è la questione del numero dei nuovi posti di operaio specializzato e qualificato; anzi, c'è anche un consistente aumento che corrisponde, almeno ci pare, ad una reale situazione dell'azienda.

Altre modificazioni, che sono state proposte, sembrano opportune, sempre in relazione alla situazione di cui denunciavamo la precarietà.

In conclusione, il disegno di legge non può essere contrastato, ma lo consideriamo, con la riserva che si traduce nel voto di astensione, un passaggio per andare rapidamente ad un riassetto complessivo che non renda più necessari provvedimenti di questo tipo, ma dia all'azienda una struttura capace di farle adempiere a quella funzione per la quale è stata istituita, tenendo presente — come giustamente osservava il senatore Andreatta — il confronto con un mercato libero che esige attitudini imprenditoriali, che l'azienda non ha e non ha ancora avuto.

L U Z Z A T O C A R P I. Signor Presidente, vorrei intervenire nel dibattito su questo provvedimento, ma, se fosse possibile, vorrei farlo nel corso di un'altra seduta. Chiederei perciò un rinvio del seguito della discussione.

P R E S I D E N T E. Comunico che sono stati presentati numerosi emendamenti, di cui do lettura, avvertendo che alcuni di essi (quelli concernenti il trattamento retributivo) dovranno essere trasmessi alla Commissione bilancio per il parere, dato che comportano nuovi oneri:

Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 1 con il seguente:

« I vincitori del concorso devono permanere nella sede di prima destinazione per almeno cinque anni dalla data di assunzione, salva la facoltà dell'Amministrazione di trasferirli anche prima del compimento di detto periodo per specificare esigenze di servizio alle quali non sia possibile provvedere con il personale che abbia già prestato servizio per cinque anni nella sede di prima designazione. In ogni caso il trasferimento non può avvenire prima di due anni dalla data di assunzione ».

1. 1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Sostituire il terzo comma dell'articolo 2 con il seguente:

« L'immissione in servizio provvisoriamente disposta ai sensi del primo comma del presente articolo sarà priva di effetti giuridici e sarà dichiarata nulla la nomina nei confronti di coloro che non risultino in possesso di tutti i requisiti richiesti ».

2. 1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

All'ultimo comma dell'articolo 6, dopo le parole « detto Consiglio » aggiungere le altre: « anche da membri supplenti ».

6. 1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Sostituire il secondo comma dell'articolo 7 con il seguente:

« Per ogni membro effettivo della commissione la direzione generale nomina un membro supplente, che interviene ai lavori in caso di assenza od impedimento del titolare ».

7.1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Nel terzo comma dell'articolo 7, dopo le parole « altro medico », inserire: « appartenente alle strutture sanitarie pubbliche ».

7.2 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Sostituire il secondo comma dell'articolo 8 con il seguente:

« Per ogni membro effettivo della commissione la direzione generale nomina un membro supplente che interviene ai lavori in caso di assenza od impedimento del titolare ».

8.1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Nel terzo comma dell'articolo 8, dopo la parola « medico » inserire: « appartenente alle strutture sanitarie pubbliche ».

8.2 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Nell'ultimo comma dell'articolo 8, dopo le parole « o da altro medico » inserire: « appartenente alle strutture sanitarie pubbliche ».

8.3 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Sopprimere l'articolo 10.

10.1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:

Art. 10-bis.

Le Commissioni esaminatrici per i concorsi per l'assunzione di personale impiega-

tizio delle carriere direttive, di concetto, esecutive, sia tecniche che amministrative, ed ausiliaria di vigilanza e di anticamera, nonché per i concorsi di passaggio di carriera previsti dagli articoli 16, 21 e 27 del DPR 28 dicembre 1970, n. 1077, sono così costituite:

a) Carriera direttiva - ruolo del personale tecnico:

da un Consigliere di Stato, che presiede la Commissione, e da quattro membri, dei quali almeno uno docente universitario di materie previste dal programma e gli altri funzionari dell'Amministrazione, aventi qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto o Direttore di stabilimento aggiunto.

Le funzioni di Segretario sono disimpegnate da un impiegato dell'Amministrazione che riveste qualifica non inferiore a quella di Ispettore.

b) Carriera direttiva - ruolo del personale amministrativo:

da un Consigliere di Stato, che presiede la Commissione, e da quattro membri, dei quali almeno uno docente universitario di materie previste dal programma e gli altri funzionari dell'Amministrazione, aventi qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto del personale amministrativo.

Le funzioni di Segretario sono disimpegnate da un impiegato dell'Amministrazione che riveste qualifica non inferiore a quella di Ispettore.

c) Carriera di concetto - ruolo tecnico del personale dell'esercizio:

da un funzionario dell'Amministrazione con qualifica non inferiore a quella di Dirigente superiore tecnico, che presiede la Commissione;

da un professore di scuola media superiore di materie previste dal programma;

da tre funzionari dell'Amministrazione, di cui due con qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto o Direttore di stabilimento aggiunto del personale tecnico e uno con qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto del personale amministrativo.

Le funzioni di Segretario sono disimpegnate da un impiegato dell'Amministrazione che riveste qualifica non inferiore a quella di Ispettore o Revisore.

d) Carriera di concetto - ruolo amministrativo del personale dell'esercizio:

da un funzionario dell'Amministrazione con qualifica non inferiore a quella di Dirigente superiore amministrativo, che presiede la Commissione;

da un professore di scuola media superiore di materie previste dal programma;

da tre funzionari dell'Amministrazione, che rivestono qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto del personale amministrativo.

Le funzioni di Segretario sono disimpegnate da un impiegato dell'Amministrazione che riveste qualifica non inferiore a quella di Ispettore o Revisore.

e) Carriera di concetto - ruolo degli interpreti traduttori:

da un dirigente superiore tecnico o amministrativo dell'Amministrazione, che presiede la Commissione;

da tre membri, dei quali almeno uno professore di lingue estere di scuola media superiore e gli altri funzionari dell'Amministrazione con qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto o Direttore di stabilimento aggiunto.

Le funzioni di Segretario sono disimpegnate da un impiegato dell'Amministrazione che riveste qualifica non inferiore a quella di Ispettore o Revisore.

f) Carriera esecutiva - ruoli tecnico e amministrativo del personale dell'esercizio:

da un funzionario dell'Amministrazione con qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto o Direttore di stabilimento aggiunto, che presiede la Commissione;

da tre funzionari dell'Amministrazione con qualifica non inferiore a quella di Ispettore superiore o Vice direttore di stabilimento.

Le funzioni di Segretario sono disimpegnate da un impiegato dell'Amministrazione che riveste qualifica non inferiore a quella di Ispettore o Revisore.

g) Carriera esecutiva - ruolo del personale di dattilografia; carriera ausiliaria di anticamera e carriera del personale dell'esercizio di vigilanza:

da un funzionario dell'Amministrazione con qualifica non inferiore a quella di Ispettore capo aggiunto o Direttore di stabilimento aggiunto, che presiede la Commissione;

da due funzionari dell'Amministrazione, che rivestono qualifica non inferiore a quella di Ispettore superiore o Vice direttore di stabilimento.

Le funzioni di Segretario sono disimpegnate da un impiegato dell'Amministrazione che riveste qualifica non inferiore a quella di Ispettore o Revisore.

10.0.1

IL GOVERNO

Sostituire l'articolo 11 con il seguente:

« L'organico degli operai specializzati e degli operai qualificati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di cui alla tabella O annessa alla legge 28 marzo 1962, n. 143, come risulta modificata dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078, è aumentato, rispettivamente, di 400 e di 1.000 posti.

L'organico degli operai comuni di cui alla stessa tabella è diminuito di n. 1.646 posti ».

11.1

IL GOVERNO

Dopo l'articolo 11, sono stati proposti i seguenti articoli aggiuntivi:

Art. 11-bis.

Per l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato le disposizioni contenute nell'articolo 12 della legge 13 maggio 1975, numero 157, trovano applicazione a decorrere dal 1° luglio 1978.

11.0.1

IL GOVERNO

Art. 11-ter.

Per gli acquisti all'estero di tabacchi greggi, articoli, materiali e macchine occorrenti per la produzione di tabacchi lavorati e per gli acquisti di materiali e macchine occorrenti per la produzione, la raccolta e la lavorazione dei sali, l'Amministrazione dei monopoli di Stato potrà assumere i relativi impegni di spesa a carico del proprio bilancio al momento del pagamento delle forniture.

11.0.2

IL GOVERNO

Art. 11-quater.

Il secondo comma dell'articolo 1, della legge 14 novembre 1967, n. 1095, è sostituito dal seguente:

« Le rivendite debbono rimanere aperte nei giorni feriali e chiuse nei giorni festivi ».

11.0.3

IL GOVERNO

Art. 11-quinquies.

L'articolo 2 della legge 14 novembre 1967, n. 1095, è sostituito dal seguente:

« Possono, a seguito di conforme richiesta dei loro titolari, osservare il riposo festivo in giornata feriale, su disposizione dell'Ispettorato compartimentale dei monopoli, sentita l'Autorità comunale e la Federazione italiana tabaccai:

1) le rivendite site in comuni con meno di 10 mila abitanti;

2) le rivendite site in località di cura, soggiorno e turismo;

3) le rivendite speciali site in stazioni ferroviarie, marittime, aeroporti e campi sportivi.

Le rivendite abbinate ad esercizi che svolgono attività per le quali è previsto l'obbligo di chiusura in giorno diverso dalla domenica, osservano la chiusura nello stesso giorno anche per l'attività di rivendita di generi di monopolio.

I patentini osservano il turno di riposo settimanale degli esercizi ai quali sono abbinati ».

11.0.4

IL GOVERNO

Al primo comma dell'emendamento 11.0.4 sostituire le parole « la Federazione italiana tabaccai » con le parole: « l'organizzazione provinciale di categoria maggiormente rappresentativa ».

11.0.4/1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Art. 11-sexies.

Le rivendite di generi di monopolio possono effettuare un periodo di chiusura per ferie di giorni venti consecutivi, secondo le disposizioni che saranno emanate dall'Ispettorato compartimentale dei monopoli competente per territorio, in modo da assicurare il servizio, sentita l'Autorità comunale e la Federazione italiana tabaccai.

Tale periodo di chiusura, su richiesta del rivenditore interessato, potrà essere portato a trenta giorni.

11.0.5

IL GOVERNO

Al primo comma dell'emendamento 11.0.5, sostituire le parole « la Federazione italiana tabaccai » con le parole: « l'organizzazione provinciale di categoria maggiormente rappresentativa ».

11.0.5/1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Art. 11-septies.

La installazione di distributori automatici di sigarette è ammessa, oltre che da parte dell'Amministrazione dei Monopoli, solo dai rivenditori di generi di monopolio:

1) all'esterno delle rivendite e nelle loro immediate adiacenze;

6^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (3 maggio 1977)

2) su conforme autorizzazione dell'Ispettorato compartimentale, all'interno di pubblici esercizi siti nella zona di influenza commerciale della rivendita, in alternativa al rilascio di un patentino nei casi in cui sussistano le condizioni previste dalla legge e dalle norme amministrative per tale autorizzazione, sentito il parere della Federazione italiana tabaccai.

Il Ministro delle finanze con suo decreto stabilisce l'eventuale sovrapprezzo per le vendite effettuate mediante distributore automatico.

11.0.6

IL GOVERNO

Sostituire l'emendamento 11.0.6 con il seguente:

« L'installazione di distributori automatici di sigarette può essere effettuata, oltre che dalla Amministrazione dei Monopoli di Stato dove lo ritenga utile ed opportuno nell'interesse del servizio, sentite le organizzazioni provinciali dei tabaccai maggiormente rappresentative, solo dai rivenditori di generi di monopolio:

a) all'esterno delle rivendite o nelle loro immediate adiacenze;

b) nell'interno di pubblici esercizi siti nella zona d'influenza commerciale della rivendita interessata.

L'installazione dei distributori di cui al comma precedente è autorizzata dall'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato competente per territorio, sentita l'organizzazione provinciale di categoria maggiormente rappresentativa ».

11.0.6/1 LUZZATO CARPI, CIPELLINI, SIGNORI, DALLE MURA

Art. 11-octies.

Per far fronte alle particolari, rilevanti esigenze organizzative, di produzione e di commercializzazione dei generi di monopolio determinate dal diverso regime in cui la Amministrazione autonoma dei monopoli di

Stato opera attualmente, in armonia con le direttive comunitarie, nonché degli adempimenti connessi alle fasi di armonizzazione fiscale delle tariffe, la corresponsione del premio per l'incremento del rendimento industriale, di cui alla legge 3 luglio 1970, numero 483, e successive modificazioni, è estesa, a titolo di compenso per il maggior impegno continuativo, a tutto il personale, compreso quello delle qualifiche dirigenziali, che presta servizio presso l'Amministrazione stessa.

Il premio di cui sopra è escluso dal noveoro dei trattamenti economici accessori che concorrono al raggiungimento del limite previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 27 dicembre 1973, n. 851.

L'articolo 20 della legge 15 novembre 1973, n. 734 è abrogato.

La misura del premio per le qualifiche non previste dalla tabella allegato A alla legge 3 luglio 1970, n. 483, è determinata con le modalità di cui all'articolo 3 della stessa legge.

Con le stesse modalità saranno rideterminate le misure del premio nei confronti della generalità del personale in servizio presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in relazione alla finalità incentivante dell'emolumento, all'esigenza della maggior produzione ed alla funzionalità delle diverse qualifiche.

Al personale di cui al quadro N della tabella VI annessa la DPR 30 giugno 1972, n. 748 non si applica l'esclusione prevista dall'articolo 20, secondo comma, del DPR medesimo.

11.0.7

IL GOVERNO

Art. 11-nonies.

All'onere annuo derivante dall'applicazione del precedente articolo valutato complessivamente in lire 984 milioni, si farà fronte con gli attuali stanziamenti sui capitoli 104, 110 e 111 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Al maggior onere derivante dalle eventuali ulteriori rideterminazioni delle misure del premio per l'incremento del rendimento industriale si farà fronte con l'aumento dello stanziamento sui capitoli 110 e 111 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, cui dovranno corrispondere, su altri capitoli di spesa, riduzioni, di pari importo complessivo, rese possibili dalle economie realizzate per effetto dell'incremento di produttività del personale.

11.0.8

IL GOVERNO

Comunico, infine, che il senatore Buzio aveva presentato anch'egli due articoli aggiuntivi. Ne do lettura:

« Per far fronte alle particolari, rilevanti esigenze organizzative, di produzione e di commercializzazione dei generi di monopolio, determinate dal diverso regime in cui l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato opera attualmente, in armonia con le direttive comunitarie, nonché dagli adempimenti connessi alle fasi di armonizzazione fiscale delle tariffe, la corresponsione del premio per l'incremento del rendimento industriale, di cui alla legge 3 luglio 1970, numero 483, e successive modificazioni, è estesa, a titolo di compenso per il maggiore impegno continuativo, a tutto il personale che presta servizio presso l'Amministrazione stessa. La misura del premio per le qualifiche non previste dalla tabella allegata A alla predetta legge è determinata con le modalità di cui all'articolo 3 della stessa legge.

Il premio di cui sopra è escluso dal novoro dei trattamenti economici accessori che concorrono al raggiungimento del limite previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 27 dicembre 1973, n. 851.

L'articolo 20 della legge 15 novembre 1973, n. 734, è abrogato.

Ai dirigenti di cui al quadro N della tabella VI annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, non si applica l'esclusione prevista dall'articolo 20, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica medesimo ».

Il secondo emendamento del senatore Buzio è il seguente:

« All'onere annuo derivante dall'applicazione del precedente articolo ... valutato complessivamente in lire 555 milioni, si farà fronte con gli attuali stanziamenti sui capitoli 104 e 110 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ».

Il presentatore di tali emendamenti, presa visione di quelli presentati dal Governo — e precisamente degli emendamenti 11.0.7 e 11.0.8 — ha comunicato alla Presidenza di ritirarli.

B U Z I O . In effetti gli emendamenti del Governo tengono pienamente conto di quanto da me proposto.

T A M B R O N I A R M A R O L I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quel che mi riguarda, il Governo è sempre disposto, quando la Commissione lo riterrà opportuno, a riferire sullo stato dell'Azienda dei tabacchi e sulla sua ristrutturazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, se non si fanno osservazioni il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI